

**GIMIGNANO INGHIRAMI (1370-1460)
LETTORE DEL *TRACTATUS DE POTESTATE PPAE*
DI JOAN DE CASANOVA.
IL MANOSCRITTO Q VIII.5 (22)
DELLA BIBLIOTECA RONCIONIANA DI PRATO**

Francesco SANTI

Original rebut: 01/07/2013
Data d'acceptació: 15/07/2013

Adreça: Università di Cassino
e del Lazio Meridionale
Via L. Bartolini, 27
I – 59100 PRATO (PO)
E-mail: frsanti@conmet.it

Resum

L'assaig reconstrueix la biografia de Gimignano Inghirami de Prado, la seva feina a la Sagrada Rota durant el pontificat de Martí V i d'Eugeni IV, el seu paper en la formació de la Biblioteca del Capítol de Santa Maria del Fiore a Florència i en els encàrrecs al Beat Angèlic i a Filippo Lippi. El perfil de Gimignano és el d'un jurista ocupat en l'administració pràctica i en competències de govern; fins i tot la seva participació en la sensibilitat de l'Humanisme és testimoniada per l'art, pels llibres (com ara Jeroni i Agustí) i per l'organització del saber. Aquests elements es connecten amb la seva participació en el debat conciliar i a l'interès per redimensionar el paper del concili de Basilea, reconstruint l'autoritat d'Eugeni IV. Les veus dels antics Pares que la biblioteca representa se senten en el concili i el pontífex s'hi pot referir per reforçar la seva autoritat. En aquest context, Gimignano es revela com un lector del cardenal català Joan de Casanova, dominic, com ho demostren les seves notes de treball sobre el còdex que tenia del *Tractatus de potestate papae*. Ell va poder beneficiar-se del canvi d'opinió del cardenal, que al final de la seva vida defensava fortament l'autoritat papal. L'atribució a Joan de Casanova d'aquest tractat, present a la biblioteca d'Inghirami, no pot ser improvisada o casual: correspon a un ambient intel·lectual i a un projecte polític ben conscient de Gimignano Inghirami, projecte al qual Joan es va adherir, tot i que aquesta funció no era estranya a les seves funcions de diplomàtic d'Alfons d'Aragó. Joan va poder gaudir de la col·laboració del confrare Julià Tallada, però el significat intel·lectual i polític del *Tractatus* és tan important que seria pròpiament ell, el cardenal de San Sixt, qui en seria l'autor. Paraules clau: Conciliarisme, Gimignano Inghirami, Joan de Casanova, història de les biblioteques, Humanisme.

Paraules clau: Conciliarisme, Gimignano Inghirami, Joan de Casanova, història de les biblioteques, Humanisme.

Abstract

This essay reconstructs the biography of Gimignano Inghirami (Prato), his office in the Sacred Rota during the time of Popes Martino V and Eugene IV, and his role in the formation of the Library of the Chapter of Santa Maria del Fiore in Florence and in the commission of Beato Angelico and Filippo Lippi. The profile of Gimignano is that of a lawyer engaged in the administrative tasks of government, but his participation in the cultural atmosphere of humanism is reflected in an interest in art, books (for example, Jerome and Augustine) and the organization of knowledge. The essay connects these elements to the participation of Gimignano in the debate on the Council and the efforts to reduce the role of the Council of Basel by reconstructing the authority of Eugenius IV. The voices of the early fathers represented by the library are heard in the council which the pope may have used to reinforce his authority. In this context of ideas, we discover Gimignano among the readers of the Catalan cardinal Joan de Casanova o.p. This is demonstrated by his annotations in the codex he possessed of the Tractatus de potestate papae. He himself benefitted from the change of opinion of the cardinal (who at the end of his life strongly defended papal authority). The attribution to Joan de Casanova of the Tractatus de potestate papae found in the library of Gimignano cannot be accidental or random: it corresponds to an intellectual tone and also a political project that are clearly apparent in Gimignano Inghirami. Joan takes part in the project, although his role was also in relation with his function as Alfonso of Aragon's diplomat. Joan enjoyed the collaboration of Julià Tallada, but the intellectual and political meaning of the Tractatus is so important that it must be the Cardinal of San Sisto who was the actual author of it.

Keywords: Conciliarism, Gimignano Inghirami, Joan de Casanova, history of the libraries, Humanism.

1. GIMIGNANO INGHIRAMI, GIURISTA PRATESE TRA FIRENZE E ROMA

Tra i terzo e il sesto decennio del secolo xv *la bella terra di Prato* (come ormai con nostalgia si scriverà nel 1512, al tempo del Sacco) visse il momento forse più felice della sua storia. Sono gli anni che vedono la realizzazione del pulpito di Donatello, sull'angolo esterno della Pieve di Santo Stefano (1438) e ci portano fino al compimento degli affreschi di Filippo Lippi nella cappella del coro (1465), mentre si giungeva alla conclusione dell'attuale facciata tardo gotica (1386-1457), che nella sua elegante umiltà segnerà l'identità cittadina. In questo tempo la figura di Gimignano Inghirami è pienamente rappresentativa di una categoria emergente di intellettuali.¹ Nato attorno al 1370 in una

1. Per le informazioni fondamentali su Gimignano si vedano *BISLAM. Bibliotheca Scriptorum Latinorum Medii Recentiorisque Aevi. Repertory of Medieval and Renaissance Latin Authors II Censimento onomastico e letterario degli autori latini del medioevo. Identificazione, classificazione per genere letterario e bibliografia fondamentale. Onomastic and Literary Census of Medieval Latin Authors. Identification, Classification by Literary Genre, and General Bibliography*, ed. R. GAMBERINI, 2 vols., Firenze: SISMEL. Edizioni del Galluzzo 2010, I, 652-3 e in R. ANGELINI, *Geminianus de Inghiramis in Compendium auctorum latinorum Medii Aevi*, eds. M. LAPIDGE – F. SANTI, Firenze: SISMEL. Edizioni del Galluzzo 2012, IV.2, pp. 146-147 (entrambi in *Mira-*

famiglia di giuristi e di notai,² era divenuto egli stesso *doctor decretorum* a Bologna, con Gaspare Calderini, il 31 luglio 1398. La sua formazione giuridica e il peso politico della sua famiglia gli aprono un'importante carriera ecclesiastica, che comincia nel 1399, quando il vescovo di Pistoia Andrea Franchi-Boccagni, lo nomina suo vicario; il successore di Andrea, Matteo Diamanti, lo confermerà nel 1402 e a Pistoia Gimignano diverrà poi Preposto. Dal 1406 sono documentati i suoi legami con la Curia Romana, da cui è interpellato per *consilia* e coinvolto in legazioni in Italia e fuori, partecipando tra l'altro al Concilio di Pisa (1409), recandosi presso il re Ladislao d'Angiò (1410-11). Nel

bile. Digital Archives for Medieval Culture, SISMELE-FEF, Firenze, www.mirabileweb.it, [Consulta 30 july 2013]. Una sintesi si deve a D. MAFFEI, «La biblioteca di Gimignano Inghirami e la *Lectura Clementinarum* di Simone da Borsano», in *Proceedings of the Third International Congress of Medieval canon law*, S. KUTTNER (ed.), Città del Vaticano 1971, 217-228 (poi anche in D. MAFFEI, *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, Goldbach: Keip 1995), maggiori dettagli bio-bibliografici in I. GAGLIARDI, *Gimignano Inghirami in Dizionario biografico degli italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia 2004, vol. 62, 376-379. Il grosso dello scavo su di lui si deve tuttavia ancora alle ricerche di Cesare GUASTI (di cui in particolare si veda l'edizione delle «Ricordanze di messer Gimignano Inghirami concernenti la storia ecclesiastica e civile dal 1378 al 1452», *Archivio storico Italiano*, s. 5, 1 (1888) 43-68, da ora *Ricordanze*) e all'indagine sulla sua biblioteca condotta in ultimo *I manoscritti medievali della Provincia di Prato* a cura di S. BIANCHI – F. GALLORI – G. MURANO – M. PANTAROTTO – G. POMARO (eds.), S. BERTELLI – F. S. D'IMPERIO – S. FIASCHI (adiuv.), praef. F. CAZZOLA – C. LEONARDI – S. ZAMPONI (Biblioteche e archivi 5. Manoscritti medievali della Toscana 2), Firenze: Regione Toscana-SISMEL. Edizioni del Galluzzo 1999, XV + 133 pp., 104 tavv, per cui cfr. Regione Toscana, *Progetto Codex*, anche www.cultura.toscana.it/biblioteche/tutela/progetti/codex/ [Consulta 30 july 2013]. Le *Ricordanze* pubblicate dal Guasti sono il principale documento autobiografico dovuto all'Inghirami, trasmesse dal manoscritto conservato a Prato, Biblioteca Roncioniana, Mss., Q.V.19 (da cui furono poi edite, per quanto concerne il concilio di Firenze-Ferrara, anche in *Concilium Florentinum*, G. HOFMANN (ed.), Romae: 1951, III.2, pp. 31-40). Si ricordino anche le note raccolte dal Guasti in *Carte Guasti* 59, busta 4, nella Biblioteca Roncioniana di Prato.

2. Gimignano si preoccuperà della continuità di questa tradizione familiare e nelle volontà testamentarie del maggio del 1442 prevede sì di donare i suoi codici all'Oratorio di San Girolamo (da qui i manoscritti arriveranno poi alla Propositura di Santo Stefano a Prato e alla biblioteca dei canonici a Firenze); ma anche riserva un piccolo gruppo di libri per i parenti che si dedicano e che in futuro si potranno dedicare agli studi giuridici, con la precisazione —da notare— che potranno essere maschi o femmine. I quattordici libri selezionati sono strumenti di base nell'esercizio del diritto e sono destinati a coloro «de progenie dictorum Mactei et Gregorii vel alicuius eorum, masculina vel feminina, qui esset studens in iure canonico vel civile» Cfr. *Documento III. 2 nella Appendice Documenti in I manoscritti medievali della Provincia di Prato* cit., pp. 93-97, in part. p. 97 edito dal *Libro di imbreviature del notaio Dietaiuti di Lapo di ser Dietaiuti a. 1441-1444*, conservato a Firenze, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, 19443, ff-22r-24v. Da ora si citerà il documento con la lista dei libri donati da Gimignano con il titolo *Inventario* (1442). Per esso si veda anche *RICABIM. Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries I Italia. Toscana*, G. FIESOLI – E. SOMIGLI (eds.), Firenze: SISMELE – Edizioni del Galluzzo 2009 (da ora *RICABIM*), n. 1569, p. 262.

1411 lo troviamo uditore della Sacra Rota;³ presto anche verifichiamo la corrispondenza fiorentina del suo successo romano, perché nel 1421 ottiene il priorato di S. Frediano a Firenze, per essere otto anni dopo tra i canonici della Cattedrale di Santa Maria del Fiore. Le funzioni di uditore e il titolo di cappellano del pontefice, fanno sì che spesso si muova tra Roma e Firenze; a Roma ci appare legato alla *familia* del cardinal Giordano Orsini (che a sua volta è in ottime relazioni con i Medici) e presso l'Orsini, Gimignano risiede almeno dal 1429.⁴ Andrà ricordato che Giordano Orsini, —che aveva iniziato la sua carriera come uditore della Rota— è uno dei membri più influenti in Curia, in particolare dopo l'elezione di Martino V, al cui conclave partecipò attivamente. E sotto Martino, dal 1419, sarà Penitenziere maggiore.⁵

La piena maturità di Gimignano, raggiunta a Firenze con il canonicato di Santa Maria del Fiore (1429), corrisponde a Roma all'assunzione dell'ufficio di decano della Sacra Rota, nel 1433. Le sue relazioni con Eugenio IV diventano forti in un momento molto difficile e registriamo la sua presenza, se non nel gruppo che da Roma fugge con il papa, almeno nel sempre ristretto gruppo che molto presto sarà al suo fianco a Firenze nel 1434.⁶ Ancora Gimignano seguirà Eugenio IV nelle successive peregrinazioni, dal 1437 al 1443, tra Bolo-

3. G. R. DOLEZALEK, «Rechtsprechung der Sacra Romana Rota, unter besonderer Berücksichtigung der Rotamanualien des Basler Konzils», in *Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom / 117-131), M. BERTRAM (ed.), Tübingen: 2005, pp. 133-157.
4. Il cardinale Giordano Orsini, in una lettera ai Consoli dell'Arte della Lana di Firenze si esprime così a proposito delle cariche ricoperte da Gimignano, evocando la sua familiaritas con lui: «Haud satis scimus an probe vobis notus sit vir summus dominus Geminianus pratensis, non iniuria quidem canonicus Ecclesiae vestrae cathedralis. Potestis illum cognoscere non modo nobis veteri familiaritatis vinculo coniunctissimus, sed etiam ob suam praestantiam cappellanum atque auditorem cum nostrum iam diu summi Pontificis, quae dignitas non minimi fieri consuevit, immo vero magno in honore habetur» (Firenze, Biblioteca Marucelliana, Mss., B.III.26, edita da Ricordanze, 24-26; il brano è riportato anche da I. GAGLIARDI, *Gimignano Inghirami*).
5. Cfr. A. MANFREDI, «La Penitenzieria apostolica nel Quattrocento attraverso i cardinali penitenzieri e le bolle dei giubilei», in *La Penitenzieria apostolica e il sacramento della penitenza. Percorsi storici, giuridici, teologici e prospettive pastorali*, M. SODI – J. ICKX (eds.), Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 2009, 63-87, anche con un profilo aggiornato di Giordano Orsini.
6. Non conosco documentazione diretta a proposito del comportamento di Gimignano dopo la fuga dal papa, ma sappiamo che gli uditori del Sacro Palazzo Apostolico (gli uditori della Rota) agivano in diretto contatto con il papa e nel periodo fiorentino «trovarono collocazione nella residenza» del papa nel convento domenicano di Santa Maria Novella (L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti (1434-1443)* (Libri, carte, immagini 4), Roma: Storia e letteratura 2012, in part. pp. 60-63; B. Guillemain, Curia (sec. XIV-XV) in *Dizionario storico del papato*, Milano: Bompiani 1996, I, 462-68); d'altra parte il riferimento di Gimignano in Curia, il cardinal Orsini, giungerà

gna, Ferrara e Firenze. Egli partecipa così a tutte le tensioni degli anni del concilio di Basilea, alle discussioni sull'autorità del papato, al progetto di unione con i Greci. Dal 1447, con l'avvento del nuovo papa Niccolò V (Tommaso Parentucelli), lo troviamo prevalentemente a Firenze e quando ormai ha più di ottant'anni, precisamente il 6 maggio 1451, il papa lo nomina preposto di Prato, attribuendogli il giorno successivo la dignità di protonotario apostolico⁷, Gimignano tornava a Prato vecchio, ma ancora pieno di autorità e di iniziativa, tanto che nel 1452 proponeva prima al Beato Angelico e affidava poi a Filippo Lippi il lavoro per gli affreschi della cappella maggiore della pieve di Santo Stefano.⁸ A Prato la morte lo coglierà, il 24 luglio 1460, prima che quegli affreschi del Lippi fossero conclusi e qui nel chiostro della chiesa di San Francesco avrà sepoltura, con un elegante monumento funebre più tardi spostato all'interno della chiesa. Lasciò infine la sua biblioteca in parte alla Biblioteca della Canonica di Santa Maria del Fiore e in parte alla Propositura di Prato; da qui i manoscritti che aveva raccolto e fatto trascrivere durante la sua vita giunsero poi, rispettivamente, alla Biblioteca Medicea Laurenziana, a Firenze, e alla Biblioteca Roncioniana, a Prato, sedi nelle quali ancora oggi sono conservati.

L'esperienza di Gimignano è dunque caratterizzata dal rapporto con la Curia romana, nel tempo dei papi Martino V e Eugenio IV, costruita politicamente per i legami con la famiglia Medici e intellettualmente per la competenza di canonista. Le vicissitudini di Eugenio IV, in fuga da Roma e in conflitto con il Concilio di Basilea, pongono anche Gimignano in una situazione drammatica e con un ruolo importante nell'affrontare i problemi intellettuali e pratici posti dalla parte conciliare. Eugenio deve ripensare alla figura del papato, tenendo conto da un lato dell'insegnamento tradizionale della Chiesa latina e dall'altro del modo in cui si era risolto lo Scisma e delle condizioni

abbastanza presto a Firenze, ovvero il 20 agosto, per risiedere in casa Medici (L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze*, 51-52)

7. Gimignano fu preposto di Santo Stefano a Prato fino alla morte, nel 1460, quando gli subentrò Carlo de' Medici, figlio naturale di Cosimo il Vecchio, da quel momento il beneficio divenne di diretto appannaggio dei Medici, rimanendo tale fino al 1712. Per una nota relativa all'assunzione dell'incarico, si veda Prato, Biblioteca Roncioniana Q .V.19, f. 211r, trascritta da G. POMARO, *Introduzione. Prato. Biblioteca Roncioniana in I manoscritti medievali della Provincia di Prato*, 14.
8. Gimignano cercò di commissionare gli affreschi al Beato Angelico che aveva già molto lavorato anche per Eugenio IV a Roma, ma l'Angelico non poté assumere il lavoro, che fu allora affidato a Filippo Lippi che già l'11 luglio del 1452 è a lavoro. Per tutta la documentazione cfr. E. BORSOOK, «Fra' Filippo Lippi and the murals for Prato cathedral», *Mitteilungen des Kunsthistor. Institutes in Florenz* 19 (1975) 1-148.

istituzionali nelle quali Martino V aveva accettato di assumere il papato. Gimignano fu senz'altro coinvolto nel movimento conciliare; dopo essere stato al concilio di Pisa nel 1409, nel novembre del 1414 e durante l'estate del 1416: è presente al Concilio di Costanza; dell'elezione di Martino V (avvenuta nel 1417), conosce e favorisce le dinamiche: di fatto l'elezione di Martino e la soluzione dello scisma favoriranno il suo *cursus honorum*. Nel 1420 lascerà Costanza con il papa, con un ruolo nella gestione della ulteriore problematica conciliare. Senz'altro è tra coloro che più da vicino seguiranno le sfortunate circostanze del concilio di Siena (1423-1424) e più tardi (nel 1434) è tra i curiali che caldeggeranno lo spostamento dell'assemblea dei padri prima a Ferrara e poi a Firenze, come in effetti avverrà, nel 1439.⁹ La sua formazione di canonista e il suo ruolo di uditore, lo mettono al centro della pluralità di circostanze, anche minute, che andava generandosi nella tensione dei poteri ecclesiastici, in particolare negli anni in cui Basilea cerca di ribadire il potere del concilio, mentre Eugenio cerca di ricostruire un profilo per il potere pontificio e dappertutto si fa sentire l'esigenza di una riforma della Chiesa.

2. L'ESPERIENZA DI UN ALTRO UMANESIMO

Non sembra che Gimignano ci abbia lasciato opere proprie di spiccata personalità. Il condizionale è opportuno perché il canone della sua produzione ha margini di incertezza e le opere che senz'altro possono essergli attribuite non sono state studiate in maniera approfondita.¹⁰ Egli compose senz'altro *allegations, consilia, causae, dubia iuris*, come anche glosse e annotazione su analogo materiale tramandato dalla tradizione. Di ciò sono testimonianza manoscritti come i Roncioniani Q.V.9 (27), Q.V.17 ((35), Q.V.18 (36), Q.V.19 (37), Q.V.20 (38) e Q.V.21 (39); ovvero (in particolare per le *glossae*) come il Q.VIII.6 (26), Q.VIII.8 (21), il Q.VIII.10 (25). La descrizione del contenuto di questi manoscritti è molto complessa e i dati testuali finora raccolti sono parziali¹¹.

9. L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze*, 449-50.

10. Cfr. R. ANGELINI, *Geminianus de Inghirami*, 146-47.

11. I manoscritti medievali della Provincia di Prato 47 n. 36; 52-53 n. 46; 54-55 n. 48, ma cito solo alcuni dei diversi volumi che testimoniano il lavoro intellettuale di Gimignano; prevalentemente si tratta di materiale raccolto, ma la fisionomia di queste miscellanee giuridiche non mi pare perfettamente delineata: la descrizione codicologica di cui disponiamo è completa, ma quella testuale molto complessa. Ricordo che nel Q.V.19 (37) si trovano i ricordi pubblicati in Ricordanze (ff. 210r-211r; 215r-217v; 221r-224v), ma la natura di annotazioni sparse di questi testi non permette di escludere il rinvenimento di altri ricordi in altri volumi.

Si tratta di materiale che certo documenta il lavoro svolto presso la Rota, ma anche la problematica intellettuale di una stagione travagliata.¹²

L'opera a cui davvero Gimignano pare aver voluto legare il suo nome è tuttavia il grande *Repertorium interpretum iuris canonici per rubricas Decretalium Gregorii IX*, a cui lavorerà per molti anni, dando luogo ad almeno tre redazioni.¹³ Già intorno al 1440 esso appare una raccolta di notevole dimensione, svolta forse riprendendo un progetto del suo maestro Gaspare Calderini;¹⁴ il lavoro per perfezionarlo e ampliarlo continuò almeno fino al 1453. Questa grande opera enciclopedica comportò una ampia ricognizione di testi patristici (in particolare Girolamo e Agostino), medievali e canononistici, restituiti in forma di repertorio, funzionale alle esigenze dell'attività giurisdizionale della Curia. La prima redazione del *Repertorium* di cui si ha notizia è in quattro volumi: essa è ricordata nell'*Inventario* del maggio del 1442 con il quale Gimignano lega i suoi manoscritti all'Oratorio di San Girolamo (posto di fronte alla sua abitazione a Prato).¹⁵ Maggiore divulgazione ebbe la seconda redazione, documentata a Firenze il 24 febbraio del 1443, in cinque volumi: di essa una copia fu offerta il 9 settembre ai membri del tribunale rotale.¹⁶ Un'altra redazione ancora seguì dopo qualche anno, in sei volumi, che Gimignano non dovette considerare conclusiva, se ancora vediamo i suoi interventi e le aggiunte nella copia che oggi si conserva nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Aedil. 69-74), databili almeno al 1453. Un'analoga copia dell'opera —che pare però di lavoro— si trova nei manoscritti Roncioniani segnati Q.V.11-16 (29-34).¹⁷ Il *Repertorium* meriterebbe un'indagine, anche ulteriore gli aspetti immediatamente riferiti alla pratica giuridica, proprio per i riferimenti patristici che verificano un interesse umanistico. Molto ci potrebbero dire sulle modalità di lavoro di un giurista di quest'epoca i materiali preparatori disponibili, che ne documentano genesi e funzionamen-

12. D. MAFFEI, «La biblioteca di Gimignano Inghirami», 225-26, in part. n. 27.

13. La documentazione a proposito delle tre redazioni del *Repertorium* è elencata in D. MAFFEI, *Ibid.*, 219-20 n. 6 e 225, n. 25, ma vedi anche *Inventario* (1442), 95-96.

14. Cfr. A. EMILI, Gaspar Calderinus senior (1345-1399) in *Compendium auctorum latinorum Medii Aevi*, Firenze: SISMELE. Edizioni del Galluzzo 2012, IV.2, 60-62, mi riferisco al *Compendium Decreti per alphabetum* di cui resta un'edizione Frankfurt a. M. 1585, che non ho potuto consultare. Si noti che nell'*Inventario* del 1442, il notaio che redige l'elenco dei libri di Gimignano dopo aver citato il suo *repertorium* nella prima redazione, ne ricorda «aliud quod composuit per alphabetum», e che potrebbe essere stato integrato nelle redazioni successive del *Repertorium*. Cfr. *Inventario* (1442), 95.

15. *Inventario* (1442), 97.

16. La cosa è attestata dal codicillo del testamento, Città del Vaticano, ASV, Sacra Romana Rota, Misc. 4, f. 79v, per il quale si veda RICABIM, n. 1570, 263.

17. I manoscritti medievali della Provincia di Prato, 48-51 in part. 49.

to: si tratta di indici, schedature, assemblaggi provvisori, trasmessi nei volumi che furono poi donati alla Propositura di Prato.

Parallelo al lavoro compiuto per il *Repertorium* può essere considerato il lavoro di Gimignano per la raccolta di manoscritti e il patrocinio per nuove copie. Egli ha a sua disposizione il copista tedesco Iohannes Tollener di Dye-dem, che viveva al suo seguito e che lavora presso San Frediano a Firenze (ciò almeno dall'inizio degli anni Quaranta del xv secolo). Giovanni è un copista laborioso e intelligente, che copia anche per conto proprio e per interessi spesso connessi al dibattito conciliare.¹⁸ Non si può leggere questo interesse per i libri da parte di Gimignano indipendentemente dal più generale interesse suscitato dal tema della biblioteca pubblica nel ceto intellettuale contemporaneo, in particolare a Roma e a Firenze. A Roma, Gimignano era legato all'Orsini per il quale si ricordano le parole di Lapo di Castiglionchio che nel 1435 dichiarava l'importanza e il significato eccezionale della collezione di manoscritti promossa dal cardinale.¹⁹ A Firenze, Gimignano era pure contiguo agli ambienti e alle personalità che fecero della città quella che «più di qualsiasi altra» stava promuovendo la valorizzazione del proprio patrimonio librario, cogliendo del fatto il significato simbolico.²⁰ In questo progetto è

18. Ricordanze, 33-34; E. A. OVERGAAUW, «Fast or slow, professional or monastic? The writing speed of some late medieval scribes», *Scriptorium*, 49 (1995) 218-219.
19. Sulla biblioteca dell'Orsini cfr. C. BIANCA, «I cardinali al concilio di Firenze», in *Firenze e il Concilio del 1439. Convegno di Studi, Firenze 29 novembre – 2 dicembre 1989*, vols. 2, P. VITI (ed.) (Biblioteca storica toscana / 29, 1-2), Firenze: Olschki 1994, I, 147-73, in part. 158 n. 53 e la bibliografia qui indicata. La discussione sulla problematica della biblioteca pubblica tra Martino V e Niccolò V ha dato luogo ad una bibliografia vasta che qui non si può ricordare, ma si veda per un recente quadro C. BIANCA, *La curia come «domicilium sapientiae» e la «sancta rusticitas»*, in *Humanisme et Eglise en Italie et en France Méridionale (xv^e siècle-milieu du xvi^e siècle)*, P. Gilli, Roma: Ecole Française de Rome 2004, 97-113.
20. L. BOSCHETTO, Società e cultura a Firenze, 432-439. In questa sensibilità al tema della pubblica biblioteca e alle sue evoluzioni si deve qui anche ricordare l'opera di Zomino o Zosimo («travestito alla greca in Sozomeno») da Pistoia (1387-1458), con un ben più pronunciato interesse letterario rispetto a Gimignano, egli pure legò la sua biblioteca a Pistoia, con un gesto parallelo a quello di Gimignano. Sozomeno si formò a Padova (1407-1413) dove incontrò forse la dottrina di Ramon Llull, come pare suggerirci la presenza del Liber chaos nella sua libreria (ora Paris, Bibliothèque de l'Arsenal 829); presbitero dal 1407, fu presente con il vescovo Matteo Diamanti a Costanza nel 1417, divenne canonico a Pistoia nel 1418, e professore di retorica a Firenze nel 1431, fu autore di commenti a testi latini e di un *Chronicon Universale* (si ricordi per inciso la contemporanea copia del *Chronicon Martino Polono* da parte di Giovanni Tollener; L. Boschetto, *ibid.* 425). In più occasioni egli avrebbe potuto incontrare Gimignano, ma documenti di ciò non sono noti. Su di lui e sul lascito della biblioteca (inventariata il 30 ottobre 1460), dopo Remigio Sabbadini «La biblioteca di Zomino da Pistoia», *Rivista di filologia e di istruzione classica* 45 (1917) 197-207 (ora in R. Sabbadini *Lezioni di filologia* (1878-1931), F. BOGNINI (ed.), T. FOFFANO (pref.), Venezia: Centro di studi medievali e rinascimentali «E.A. Cicogna» 2009, pp. 65-75), cfr. L. CESARINI MARTINELLI, «Sozomeno maes-

decisivo l'apporto di Tommaso Parentucelli da Sarzana: la sua idea, una volta divenuto papa, di creare una grande biblioteca, la maggiore della cristianità. (una nuova biblioteca d'Alessandria, come scrisse Giannozzo Manetti) risentiva senz'altro dell'aria respirata a Firenze e negli anni del dibattito conciliare.²¹ L'evento storico più significativo per la storia della sensibilità fiorentina per le biblioteche, fu senz'altro rappresentato dalla costituzione della biblioteca di San Marco, ma un'altra iniziativa decisiva fu presa con la costituzione della biblioteca dei Canonici del Duomo, i cui statuti sono del 1451; nella loro stesura un ruolo importante ebbe il Manetti.²² Si sa e molte volte si è scritto che la prima delle raccolte che fu ospitata nella biblioteca dei Canonici, fu quella di Gimignano, a partire dal 1452, ma si deve sottolineare che non si trattò di un deposito occasionale: Gimignano era canonico dal 1423 e nel 1451 ed è senz'altro tra le personalità più rappresentative: egli deve essere indicato come uno dei promotori del progetto, che nella sua coscienza è concepito molto prima della sua realizzazione a Firenze. Già la donazione dei suoi libri nel 1442 (per ora finalizzata alla costituzione di una libreria in San Girolamo a Prato) nasceva dal proposito esplicito di formare una biblioteca pubblica, come è evidente nel testo dell'*Inventario*, che finalizza la donazione

tro e filologo», *Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi*, 11 (1991) 7-92; E. Casamassima, G. SAVINO (adiuv.), «Sozomeno da Pistoia: un irregolare della «renovatio» grafica umanistica», *Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze* 9 (1995) 187-95 tavv. 12; G. FIESOLI, «Salutati e i classici latini: tra forme esemplari e sperimentali di emendatio» in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008 – 30 gennaio 2009, T. DE ROBERTIS – G. TANTURLI – S. ZAMPONI (eds.) (Libri, carte, immagini 3), Firenze: Mandragora 2008, pp. 49-72, in part. p. 61 per il rapporto con il Salutati; G. SAVINO (ed.) «La libreria di Sozomeno da Pistoia», *Rinascimento. Rivista dell'Istituto di studi sul Rinascimento* 16 (1976) 159-172.

21. Per la biblioteca di papa Niccolò V cfr. A. Manfredi I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti praef. L. E. BOYLE (Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 359. Studi e documenti sulla formazione della Biblioteca Apostolica Vaticana 1), Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana 1994, XCII + 600 pp., 11 tavv., con il saggio di M. Cortesi Giovanni Tortelli alla ricerca dei Padri in Tradizioni patristiche nell'umanesimo. Atti del Convegno. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento – Biblioteca Medicea Laurenziana. Firenze, 6-8 febbraio 1997 cur. C. LEONARDI – M. CORTESI (Millennio medievale, 17), Firenze: SISMELE. Edizioni del Galluzzo 2000, 231-272.
22. Per la biblioteca dei canonici di Firenze si veda L. FABBRI «Sapientia aedificavit sibi domum: una biblioteca pubblica nella canonica di Santa Maria del Fiore», in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, L. FABBRI – M. S. TACCONI (eds.), Firenze: Centro Di 1997, pp. 33-56 e anche L. FABBRI, «Giannozzo Manetti e Carlo Marsuppini. Gli "Statuta" della biblioteca pubblica del duomo di Firenze», in *Acta Conventus Neo-Latini Bonnenensis. Proceedings of the 12th Congress, Bonn 2003*, a cura di R. SCHNUR (ed.), Tempe, AR 2006, 305-313.

al progresso degli studi, affidato ai migliori e ai virtuosi, che pure devono poter disporre di libri. Gimignano ordina infatti che «in parte superiori sacrestie dicti oratori [dedicato a san Girolamo] fieri fecisse locum pro armarium librorum et actum ad conservandum libros ...quos de cetero haberet perpetuis temporibus pro commoditate et evidenti utilitate virtuosorum hominum in dicto loco seu armario conserventur et reponantur». ²³ Ancora il 9 settembre del 1443 —mentre dona una copia in cinque volumi ai colleghi uditori della Rota— si preoccupa di donarne un'altra all'Oratorio di San Girolamo, la biblioteca che aveva concepito *pro utilitate virtuosorum hominum*. ²⁴

Il meticoloso lavoro da giurista universitario testimoniato nel *Repertorium* unito al fatto che tra i codici di proprietà dell'Inghirami non vi fossero codici classici o patristici ma in prevalenza documenti della canonistica del secolo XIII e XIV ha spinto qualche volta gli studiosi a sottolineare una differenza, addirittura un'alterità di Gimignano rispetto alla cultura umanistica e alle sue sensibilità, insistendo sull'aridità meramente funzionale del suo *Repertorium* e sulla predominante esigenza d'ufficio a cui la sua raccolta dei manoscritti sembra ispirata. Non si è considerato il fatto che Gimignano disponeva per il suo lavoro di raccolte di testi importanti (a cominciare da quella dell'Orsini) e soprattutto non si è considerato che ci sono iniziative nel suo curriculum che mostrano di per sé una spiccata sensibilità umanistica. Mi riferisco in particolare alle committenze al Beato Angelico e a Filippo Lippi, in veste di preposto a Prato, per gli affreschi della pieve di Santo Stefano. ²⁵ Non pare si possa dire che si sia trattato di un fatto occasionale, né documentare un rap-

23. Inventario (1442), 94. Il documento con il quale Gimignano mutò le sue volontà testamentarie è del 7 giugno del 1460, ed è conservato a Firenze, nell'Archivio dell'Opera del Duomo (cfr. RICABIM n. 1571, 263; D. MAFFEI, «La biblioteca di Gimignano», 217-36 e L. FABBRI, «Sapientia aedificavit», 37-38). Abbiamo la nota di spesa con la quale la cattedrale di Santa Maria del Fiore il 7 agosto del 1460 pagò le spese per il trasporto dei volumi da Prato a Firenze (Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Ser. VIII.1.32, f.2s), per cui L. FABBRI, «Sapientia aedificavit», 41-42, nota 5 e RICABIM. nr. 305, 54. Abbiamo anche liste più antiche di manoscritti appartenuti a Gimignano, sparse nei manoscritti della Biblioteca Roncioniana, nelle quali si documenta la sua attenzione bibliofila: la più antica risale al 28 agosto del 1416 all'interno di un inventario dei beni che Gimignano aveva a Costanza e altre tre risalgono al 1421: cfr. Prato, Biblioteca Roncioniana, Q.V.18 (36), ff. 179v, 182r, 184v. Per tutto questo materiale, si veda RICABIM, nr. 1568, p. 263. Per l'inventario del 1416 cfr. anche H. HOBERG, «Die Rotarichter in den Eidregistern der Apostolischen Kammer von 1347-1494», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 34 (1954) 167, n. 76; Id., «Das älteste Inventar der liturgischen Geräte und Paramente des Rotakollegs (1430)», *ibid.*, XXXV (1955) 276, 278, 281.

24. Città del Vaticano, ASV, Sacra Romana Rota, Misc. 4, f. 79v, per il quale si veda RICABIM nr. 1570, p. 263.

25. Vedi supra nota 7.

porto estemporaneo, non solo perché notevoli erano ormai i rapporti tra il Beato Angelico e l'ambiente di Eugenio IV, ma anche perché nel 1452, Gimignano commissionò ancora al Lippi un dipinto delle esequie del san Girolamo per l'Oratorio che aveva voluto dedicare al santo e dove —in un primo momento— aveva progettato la realizzazione di una biblioteca pubblica.²⁶ Di nuovo, nel 1453, Gimignano commissionò a Iacopo di Antonio un'immagine di san Girolamo, questa volta per adornare la neoistituita biblioteca della canonica del duomo di Firenze, mentre nel palazzo che Gimignano aveva successivamente fatto costruire a Prato per la libreria della Propositura, una commissione artistica era stata affidata ad Antonio di Miniato (1451-1452).²⁷ Si può anche osservare che la predilezione che Gimignano mostra per san Gerolamo corrisponde ad un gusto condiviso dalla cultura umanistica e che si esprime in una ricca stagione iconografica.²⁸

3. IL PROBLEMA CONCILIARISTA E L'OPERA DI JOAN DE CASANOVA NELLA BIBLIOTECA DI GIMIGNANO

Per comprendere l'umanesimo di Gimignano bisogna forse guardare altrove rispetto alle nostre abitudini a proposito di questa categoria storiografica e questo altrove potrebbe essere rappresentato dalla partecipazione alla problematica conciliare e alla discussione sul potere del papa, con un'attenzione che egli condivise con il più vivace ambiente culturale del suo tempo.²⁹ Abbiamo visto come egli sia senz'altro molto vicino ad Eugenio IV nelle settimane dif-

26. Gimignano è rappresentato da Filippo Lippi. in ginocchio a mani giunte, vestito con la bianca croccia dei canonici regolari di fronte al feretro del santo. A causa di un errore di Giorgio Vasari a lungo si è confuso il ritratto di Gimignano con quello di Bernardo di Clairvaux.

27. L. BANDINI – R. FANTAPPIÈ, *L'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Prato (secolo XI-XX)*, Prato: Società pratese di Storia Patria 1984, 46, n. 71

28. Di rilievo anche questo interesse per Girolamo da parte di Gimignano che anche aveva fatto costruire un oratorio dedicato al santo, proprio davanti al palazzo della sua famiglia. Per l'iconografia di Girolamo nell'Umanesimo, cfr. D. RUSSO, *Saint-Jérôme en Italie. Etude d'iconographie et de spiritualité, XIIIe-XVIIe siècles* (Images à l'appui 2), Paris-Roma: La Découverte-Ecole française de Rome 1987, 299 pp., 58 tavv.

29. C. BIANCA, *I cardinali al concilio di Firenze*, 171. Nella discussione sul concilio vengono anche posti problemi storici importanti, come quello sull'VIII concilio ecumenico di Costantinopoli. Gli anni di Basilea e di Firenze vedono una ripresa della tradizione manoscritta dei *Gesta sanctae ac universalis octavae synodi quae Constantinopoli congregata est Anastasio bibliothecario interprete*, per cui si veda ora l'edizione a cura di C. LEONARDI – A. PLACANICA (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 27), Firenze: Sismel. Edizioni del Galluzzo 2012: per gli esemplari del cardinal Domenico Capranica, del Bessarione, per quello destinato a Eugenio IV e in generale per i sette esemplari prodotti in questi anni, pp. 34-36. Per gli atti greci dell'VIII

ficili che vanno dalla fuga del papa da Roma (mentre è in corso il concilio di Basilea) e il suo arrivo a Firenze, dove si celebrerà il così detto concilio dell'unione, che con al bolla *Laetantur* interromperà (per poco tempo) lo scisma con i Greci. Abbiamo anche visto che la sua partecipazione alla discussione è anche *ex officio*, per il ruolo che ha nella sacra Rota. Un suo deciso interesse per la problematica conciliare, sul piano intellettuale, è poi attestato da uno dei codici che sono stati conservati a Prato, nella Biblioteca Roncioniana, il manoscritto segnato Q.VIII.5 (22), per il quale disponiamo ora di un'accurata descrizione.³⁰ Per ricordare i dati principali dirò che si tratta di un manoscritto cartaceo composito, di fogli I, 216 (217), II'. La sua appartenenza a Gimignano è fuori discussione e il manoscritto è tra quelli da lui affidati alla Propositura di Santo Stefano.³¹ I segni di ordinamento presenti e il sistema delle annotazioni che attraversa tutto il volume (in parte dovuti allo stesso Gimignano), mostrano con ogni probabilità che l'assemblaggio dell'intera miscelanea che il codice tramanda è frutto della diretta volontà del possessore; tuttavia la realtà composita del volume è anche evidente e si possono identificare in esso almeno tre sezioni autonome, che Gimignano si procurò in momenti diversi prima del 1442 e che nelle disposizioni testamentarie del 1442 sembrano ancora indipendenti (corrispondendo le tre sezioni ai nr. 26, 27, 28 dell'*Inventario*).

Nella prima sezione di questo codice fattizio (ai ff. 1ra-101vb) si incontra la *dictio II* del *Defensor Pacis* di Marsilio da Padova, curiosamente attribuita ad Ockham: «Dictio secunda Guilelmi de Occam in derisorio suo».³² La seconda sezione (ff. 102ra-114vb) tramanda il *De Ecclesiae, concilii generalis, Romani pontificis et cardinalium auctoritate* di Pietro d'Ailly, che pare dipendere da una trascrizione abbastanza precoce (al foglio 114vb: si legge «Scriptus in Scocie regno in Edymburgho, anno domini M^oCCCC^oXXXVII^o die duodeci-

concilio che sarebbero stati in possesso di Niccolò da Cusa, cfr. C. BIANCA, *I cardinali al concilio di Firenze*, 171-172.

30. Cfr. RICORDANZE, 41 n. 22; D. MAFFEI, «La biblioteca di Gimignano Inghirami», 222 n. 14; F. SANTI, Prato, Biblioteca Roncioniana, in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, VIII (Corpus philosophorum Medii Aevi. Subsidia 9), Firenze: Olschki 1996, 93-97; *I manoscritti medievali della Provincia di Prato*, 56-57 nr. 52; M. BOSCHI ROTIROTI, *I manoscritti datati delle provincie di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato* praef. S. ZAMPONI (Manoscritti datati d'Italia 16), Firenze: SISMEL. Edizioni del Galluzzo 2007 VIII + 112 pp., 68 tavv., in part. p. 77, nr. 64.

31. A f. 1r: «Iste liber est domini Geminiani de Inghyramis de Prato canonici florentini et auditoris sacri pallatii apostolici c[.]sarum».

32. L'errore è ripetuto in *Inventario* (1442), 96, item nr. 26.

ma mensis martii").³³ La sezione, terza, ai ff. 118-216, conserva a sua volta tre opere di Joan de Casanova, il *Tractatus de potestate papae et concilii generalis* (ff. 118ra-146vb); la *Quaestio de potestate papae* (ff. 146vb-156ra) la *Quaestio quid venit nomine Ecclesiae* (ff. 156ra-162rb) e il *Tractatus decem advisamentorum* di Giovanni da Segovia (ff.167ra-214rb), accompagnato dalla *Tabula tractati decem advisamentorum* (ff. 214rb-va). Questa sezione mostra un carattere di forte unità, che nelle disposizioni testamentarie del 1442, sembra corrispondere all'item numero 28, per quanto qui si ricordi solo la prima delle opere di Joan.³⁴

L'unità che raccoglie le opere attribuite a Joan de Casanova riveste una particolare importanza. La discussione sull'attribuzione del *Tractatus* e delle due altre opere che lo accompagnano aveva avuto un momento di chiarificazione grazie a un lavoro di Josep Perarnau i Espelt, apparso nel 1978³⁵ Il Perarnau aveva reagito alla precedente sistemazione critica dovuta a Raymond Creytens il quale risolveva l'erronea attribuzione a Giovanni di Torquemada (dovuta alla stampa di Colonia, del 1480 e ripetuta nella stampa di Innsbruck del 1871), con l'attribuzione dei tre testi al genovese Raffaele di Pornassio.³⁶ Per escludere l'attribuzione a Joan de Casanova, trasmessa da una parte importante della tradizione conosciuta (per quanto fosse ancora ignoto il testimone di Prato), il Creytens si era basato su tre argomenti: il primo era che il pensiero ecclesiologico di Joan sarebbe stato molto diverso da quello documentato dal *De potestate papae* e dalle due *questiones* che lo accompagnano; in secondo luogo nessuna fonte storica della stagione conciliarista dava elementi diretti per attribuire a Joan de Casanova proprio quel *Tractatus de potestate* con quei contenuti; in terzo luogo molti brani del *De potestate* sembravano dipendere da testi di Raffaele di Pornassio.

33. Cfr. Ibid., 96, item nr. 27.

34. Cfr. Ibid., 96, item nr. 28.

35. J. PERARNAU I ESPELT, «Raphael de Pornaxio, Joan de Casanova o Julio Tallada? Noves dades sobre l'autor del „De potestate papae et concilii generalis” (i obres complementàries) publicat a nom de Juan de Torquemada», in *Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens (Spanische Forschungen der Görresgesellschaft, Reihe I Bd. 29 Münster 1978, 457-482*, Josep Perarnau riprende una tesi che era stata sostenuta anche da L. ROBLES, «El catalán Juan de Casanova, autor de una obra atribuida a Juan de Torquemada», *Ligarzas 1* (1968) 230-246, senza però discutere la problematica principale che l'attribuzione poneva, ovvero la possibile attribuzione del testo a Raffaele di Pornassio.

36. R. CREYTENS, «Raphaël de Pornaxio, O. P. auteur du *De potestate papae et concilii generalis* faussement attribué à Jean de Torquemada, O. P.», *Archivum Fratrum Praedicatorum 13* (1943) 108-137. Vedi poi anche Id. «Raphaël de Pornassio O.P. († 1467). Vie et oeuvres», *ibid.* 49 (1978) 147-192.

Il Perarnau poteva superare abbondantemente i tre argomenti del Creytens, mostrando che i testi di Raffaele erano sì evocati nel *Tractatus*, ma perché egli era stato in effetti interpellato per offrire dei pareri, che risultano nel *De potestate* fortemente rielaborati.³⁷ Si osservava poi che il pensiero del *De potestate* era sì diverso da quello che fino a quel momento Joan de Casanova aveva sostenuto, ma ciò era riconosciuto proprio dall'autore del *De potestate* che nel prologo dell'opera enfatizzava un suo personale cambiamento di opinione.³⁸ Quanto all'assenza di testimonianze storiche che riferissero il *De potestate* a Joan, il Perarnau riporta almeno due fonti storiche contemporanee che invece lo avvicinano a lui, esse sono dovute al cardinale Domenico Capranica e a Lorenzo d'Arezzo. In particolare Lorenzo consentiva al Perarnau numerosi riscontri e metteva in gioco anche la collaborazione di Julià de Tallada, al quale sembrava si dovesse riconoscere un ruolo importante nell'elaborazione del *Tractatus* ma che era senz'altro molto legato a Joan de Casanova. Julià potrebbe essere stato l'autore, per così dire, di servizio di parte del *De potestate*, ma il suo intervento (tuttavia parziale) sarebbe rimasto nell'ombra, perché negli anni della pubblicazione dell'opera (gli ultimi della vita di Joan de Casanova), una *conversione* di Joan de Casanova al partito di Eugenio IV (quel cambiamento di opinione a cui allude il prologo dell'opera), risultava di una certa importanza per il papa. Lo stesso cardinale Casanova ne fu pienamente consapevole e compiacente, come probabilmente tutta la legazione aragonese presso il papa, anche in connessione alle esigenze diplomatiche di re Alfonso.³⁹

Per quanto l'argomentazione del Perarnau mostrasse con forza notevole la legittimità della attribuzione a Joan de Casanova (pur lasciando aperti alcuni problemi, come appunto quello della natura e della misura della collaborazione di Julià di Tallada), la storiografia dedicata a questi problemi non sembra

37. Il rapporto con Raffaele è dovuto alla richiesta di informazione a cui Joan fu spinto dal dubbio in cui si trovava. Ma vi è indipendenza nell'uso di questi riferimenti, vera rielaborazione intellettuale. J. PERARNAU I ESPELT, «Raphael de Pornaxio, Joan de Casanova o Julio Tallada?», 473-77.

38. «Quidam alias senserim» si legge nel prologo del *De potestate* come osserva J. PERARNAU I ESPELT, «Raphael de Pornaxio, Joan de Casanova o Julio Tallada?», 461 (in particolare si ricordi per le precedenti opinioni di Joan la lettera a Eugenio IV pro Basilea *ibid.*, 459. A Joan si deve in particolare l'Epistola exhortativa super dissolutione Concilii Basiliensis revocanda rivolta a Eugenio IV, per cui cfr. T. KAEPELLI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, II, Roma, 1975, 396-397.

39. J. PERARNAU I ESPELT, «Raphael de Pornaxio, Joan de Casanova o Julio Tallada?», 467 e 477.

averla perfettamente recepita;⁴⁰ trascurando non solo l'attribuzione a Joan del testo dalla larga maggioranza dei testimoni, ma anche un'ininterrotta tradizione storiografica che lo riconosce autore di un fortunato *Tractatus de potestate papae*, una tradizione che comincia dai contemporanei, con la notizia biografica della *Vita degli uomini illustri* di Vespasiano Bisticci. Vespasiano ricorda Joan per averlo conosciuto; lo ricorda come l'unico cardinale a giungere nel 1434 a Firenze con il papa, osservando che aveva composto «un degnissimo libro della podestà del papa, il quale fu avuto *in grandissima riputatione*» (mio è il corsivo).⁴¹

In questo contesto storiografico il rinvenimento del testimone di Prato, con la chiara attribuzione a Joan de Casanova, e il fatto che tale attribuzione fosse ribadita anche dall'*Inventario* di Gimignano Inghirami, redatto nel 1442, fu accolta con molta soddisfazione dal Perarnau,⁴² perché certo esso dava ulteriore evidenza ai suoi argomenti. Un errore di Gimignano a proposito dell'attribuzione del *Tractatus de potestate papae* a Joan de Casanova è infatti molto improbabile. Gimignano non raccoglie meccanicamente i testi che riguardano l'attualità intellettuale e politica. In particolare, il manoscritto pratese con i testi di Joan de Casanova ha molte annotazioni marginali, che sono state attribuite anche alla mano di Gimignano, che annota con continuità tutti i testi presenti⁴³; ciò rende evidente che il manoscritto non si trova nella raccolta per un mero interesse bibliografico. Gimignano ne è stato lettore: esso è uno strumento che gli consente di partecipare alla discussione sul

40. Pur citando il lavoro di Perarnau non pare utilizzarlo in effetti neanche *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi IV T-Z. Praemissis addendis et corrigendis ad volumina I-III*, T. KAEPPEL – E. PANELLA (eds.), Roma 1993, 146 e 181-182. R. CREYTENS, «Raphaël de Pornassio O.P. († 1467)», 172 riporta questa nota non del tutto chiara, rimasta senza seguito: «Diremo in un altro studio dans quel sens Raffaele di San Pornassio è autore del trattato De Potestate. Cfr. anche U. Horst *Autorität und Immunität des Papstes. Raphael de Pornassio OP und Julianus Tallada OP in der Auseinandersetzung mit dem Basler Konziliarismus* (Veröffentlichungen des Grabmann-Institutes zur Erforschung der mittelalterlichen Theologie und Philosophie. N.F. 36), Paderborn-München: Schöningh 1991, XIX + 119 pp., con la recensione di J. PERARNAU I ESPELT in *Arxiu de Textos Catalans Antics* 12 (1993) 447-449, e T. A. WEITZ, *Der Traktat des Antonio Roselli «De conciliis ac synodis generalibus»*. *Historisch-Kanonistische Darstellung und Bewertung* (Konziliengeschichte. Reihe B. Untersuchungen), Paderborn-München-Wien-Zürich: Schöningh 2002, XLII + 463 pp., in part. p. 389, n. 1, che non mostra consapevolezza del problema.

41. Vespasiano de Bisticci, *Vite degli uomini illustri* I, 183-84: il commentatore moderno di questa pagina delle Vite sovrappone la figura di Joan a quella del Torquemada, ma che il riferimento di Vespasiano sia a Joan è indiscutibile.

42. Recensendo F. SANTI, Prato. Biblioteca Roncioniana cit. in *Arxiu de Textos Catalans Antics* 17 (1998) 930.

43. *I manoscritti medievali della Provincia di Prato*, 56.

concilio. L'argomentare di Joan de Casanova a favore del potere del papa sul concilio è poi del tutto funzionale alle esigenze intellettuali e professionali di Gimignano, che ha un ruolo decisivo nell'effettivo esercizio della giurisdizione papale.

Noi non abbiamo notizie di un rapporto diretto tra Gimignano e Joan de Casanova, ma certamente egli – per il fatto di essere a così stretto contatto con Eugenio IV e per il suo legame con i Medici – lo conobbe e lo frequentò a Firenze, dove Joan era stato accolto con i segni dell'ospitalità che il cerimoniale prevedeva per i cardinali che arrivavano in città, ma anche con i segni particolari della gratitudine di coloro che si erano schiarati dalla parte del papa e che volevano che il concilio si spostasse a Firenze. Siamo abbastanza precisamente informati sui rapporti tra il papa e Joan nella seconda metà di giugno del 1434, non solo per i resoconti di Bartolomeo del Corazza, di Iacopo di Rodolfo e di altri anonimi autori di diari curiali, ma anche per il racconto di Ambrogio Traversari, che si trovava a Pisa in quei giorni e che accompagnò il papa a Firenze riferendone l'esperienza nell'*Hodoeporicon*.⁴⁴ Per il nostro scopo, vale la pena ricordare il diario dei giorni dell'arrivo di Eugenio IV a Firenze. Il papa era fuggito da Roma il 4 giugno del 1434 ed era arrivato a Pisa da Livorno il 13 giugno; da qui ripartiva il 20 giugno alla volta di Firenze. Sappiamo con certezza, da varie fonti, che il 20 giugno Joan era già con lui e che i due insieme arrivano alle porte di Firenze. Qui il cardinale catalano ricevette segni di particolare attenzione da parte del papa, forse anche per il fatto d'essere ammalato; il 22 giugno potrà infatti risiedere a Monte Uliveto, in un appartamento che era stato preparato per Eugenio, ma a cui il papa rinuncia per concedergliene l'uso.⁴⁵ Joan e Eugenio attraversano la porta fiorentina di San Frediano nello stesso giorno, ma il 24 giugno —forse ancora per il disagio della malattia— Joan non può celebrare messa per la festa di San Giovanni (patrono della città) e il papa —non essendovi altri cardinali— rinuncia a dire messa. Fin dall'inizio Eugenio risiederà a Firenze con la Curia nel grande convento domenicano di Santa Maria Novella; mentre il domenicano Joan risiederà poco lontano nel convento di Sant'Antonio (che sarà distrutto nel 1530, nelle circostanze della lotta per la seconda Repubblica di Firenze).⁴⁶ Dall'ingresso a Firenze fino alla morte il 1 marzo del 1436,⁴⁷ Joan de Casanova partecipò a Firenze alla vita della curia di papa Eugenio.

44. L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze*, 1-31.

45. *Ibid.*, 26.

46. *Ibid.*, 25-26, 33-34.

47. *Ibid.*, 131.

Sappiamo della sua completa guarigione il 24 luglio del 1434⁴⁸ Per alcuni mesi continua ad essere l'unico o uno dei pochissimi cardinali presenti; a Curia egli opera in favore di re Alfonso (di cui era stato confessore), in un momento in cui i rapporti del re con il papa sono difficili, ma in movimento:⁴⁹ per realizzare la sua opera l'accordo con papa Eugenio a proposito dei temi conciliari e in particolare delle posizioni prese a Basilea deve essere completo.

In tutto questo periodo, per altro carico di tensioni e di emozioni, Gimignano Inghirami e Joan de Casanova hanno numerose occasioni di contatto. Si sarebbero potuti già incontrare a Roma, dove anche Joan aveva a lungo soggiornato se non altro per avervi tenuto la cattedra di teologia nello *Studium curiae*,⁵⁰ ma a Firenze la contiguità degli ambienti è più forte. Abbiamo visto che Joan è l'unico dei cardinali presenti dall'inizio e a lungo uno dei pochi. D'altra parte sappiamo che Gimignano è tra i personaggi più influenti e tra coloro che avevano patrocinato e incoraggiato con tutti i mezzi l'arrivo del papa in città; tra coloro per i quali lo spostamento della Curia a Firenze costituiva uno straordinario vantaggio. Non abbiamo notizia sicura dell'arrivo di Gimignano a Firenze, ma il fatto dovette essere molto precoce, sia per il ruolo avuto nell'accoglienza del papa, sia per i doveri legati all'ufficio rotale, sia perché la famiglia del cardinale Orsini —a cui anche Gimignano è legato— arriva in città già il 20 agosto per essere ospitata in casa Medici.⁵¹

Per quanto l'attribuzione di un testo richieda l'esame ecdotico del valore dei testimoni che la trasmettano, i dati storici che ci sono noti a proposito del manoscritto della Roncioniana di Prato hanno un'evidenza straordinaria. Il significato politico dell'attribuzione del *Tractatus de potestate papae* a Joan è evidente e evidente il fatto che, in un momento molto delicato dei rapporti con il Concilio di Basilea con il papa, quando la debolezza di Eugenio IV era sì grande, ma anche si cominciavano a vedere i segni di una certa crescita del consenso, il mutamento di posizione di Joan de Casanova era utile e pieno di significato. Certamente non si poteva sul piano politico e diplomatico rischiare di attribuirgli, senza la sua completa adesione, un trattato di difesa dell'au-

48. L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze*, 49.

49. Si ricorderà che le difficoltà in questi rapporti crebbero soprattutto dopo la morte della regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo, il 2 febbraio 1435. Alfonso d'Aragona, che dopo la morte della regina era tornato a rivendicare i suoi diritti, sarà re di Napoli nel 1442. All'indomani della morte della regina Giovanna, il papa ha difficoltà a riconoscere l'investitura di Renato d'Angiò, cfr. L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze*, 34.

50. C. BIANCA, *I cardinali al concilio di Firenze*, 157, n. 43.

51. *Ibid.*, 450.

torità del papa, giustificata finanche in caso di eresia; l'attribuzione del *De potestate papae*, oltre che ad uno sviluppo del pensiero e della sensibilità di Joan, corrisponde anche —di fatto— ad un progetto politico, del quale egli non poteva non essere pienamente partecipe.

Il manoscritto del *Tractatus de potestate papae* della libreria di Gimignano Inghirami ci restituisce dunque molte delle tensioni suscitate dalla temperie conciliarista. Joan e Gimignano vengono da storie diverse, ma hanno la coscienza delle difficoltà in cui l'autorità di Eugenio IV si esercita, partecipano insieme alle sue difficoltà. Joan e Gimignano avevano ben presente come l'elezione al papato di Martino V avesse sì consentito la fine dello Scisma d'Occidente, ma anche come avesse rappresentato un compromesso che apriva anni di crisi. Ora Eugenio cercava di ricostruire la sua autorità indipendentemente dal concilio. Come poteva essere possibile? Un cardinale umanista, legato alla monarchia aragonese, come Joan de Casanova,⁵² poteva ben essere affascinato dalla soluzione che i curialisti fiorentini e romani proponevano. Con la loro sete di libri, con il loro estenuante repertoriare decreti e interpretazioni, essi danno seguito ad una tradizione che di fatto nasce ben prima del Concilio di Firenze, che ha riferimento antico all'inizio del secolo XIV e che si trova fortemente sollecitata dalle discussioni conciliariste dei primi trent'anni del XV secolo. In questo momento («un dels passos decisius de l'Edat Mitjana a la Moderna: el del desprestigi del nombre o del poble amb la consegüent sobrevaloració de l'autoritat»),⁵³ gli intellettuali che hanno un legame con il papa e con i Medici spiccano nell'impegno volto a convocare una sorta di *concilio diacronico*, un concilio di libri, un concilio degli antichi padri e decretalisti, il quale —controbilanciando il concilio attuale— sembra consentire al papa la conferma il suo primato. L'accordo con gli intellettuali (in primo luogo con i giuristi) doveva frenare il peso delle nazioni sul papato e in quest'opera Gimignano Inghirami ha un suo ruolo, anche nel suo essere lettore di quel *Tractatus de potestate papae et concilii* che autorevolmente ci trasmette sotto il nome di Joan de Casanova, Cardinale di San Sisto.

52. F. ESPAÑOL BERTRAN «El salterio y libro de horas de Alfonso el Magnánimo y el cardenal Joan de Casanova (British Library, Ms. Add. 28962)», *Locus Amoenus* 6 (2002-03) 91-114 offre una bella prova dei gusti di Joan presentando il libro d'ore appartenuto ad Alfonso il Magnanimo e commissionato da cardinale che era stato suo confessore (terminato a Valenza nel 1443), le miniature in stile gotico sono di Leonard Crespi.

53. J. PERARNAU I ESPELT, [Recension a Ulrich U. HORST, *Autorität und Immunität*], 447-448.

Quello che poi accadde noi lo sappiamo e nel racconto dei questi anni non cessiamo di ripensare alle parole di apertura del classico volume di Joseph Gil, secondo cui «il concilio di Firenze rese inevitabile la Riforma». ⁵⁴ L'espressione che tante volte gli storici hanno vantato per esso, di essere *il concilio dell'Unione*, suona ora ai nostri orecchi con uno spiccato sapore antifrastico.

54. J. GIL, *The Council of Florence*, Cambridge: Cambridge University Press 1959 (trad. it. A. ORSI BATTAGLINI, *Il concilio di Firenze* (Biblioteca Storica Sansoni N.S. XLV), Firenze: G. C. Sansoni 1967, p. 9.